

Non era certo da attendersi non dico una "vita", ma nemmeno una citazione del Codazzi fra le Vite dei pittori, scultori e architetti bergamaschi scritte dal conte cavalier Francesco Maria Tassi dopo la metà del Settecento e pubblicate postume allo scadere del secolo. Che non fosse mai ricordato nè da lui nè da altre fonti locali non deve però attribuirsi soltanto al fatto che Viviano se ne venne via dalla patria giovanissimo nè mai vi fece ritorno: ~~N~~ nemmeno le fonti romane tardo-secentesche, come il Passeri, si degnano di nominarlo, sebbene fosse proprio a Roma che l'artista bergamasco passò la maggior parte della sua vita raggiungendovi, pur nei limiti imposti dal "genere", una notevole reputazione. E' che non pareva lecito, alla critica accademica, occuparsi per iscritto di un pittore che faceva solo fondali architettonici per altri, di un pittore senza figure, di un pittore di prospettive. "Prospettivo", infatti, era chiamato e questa sua precisa qualifica l'aveva, per così dire, definito, costituendo un vero e proprio vincolo che, con le circostanze d'ambiente, lo aveva ridotto, in molti casi, ad essere soltanto un "prospettivo" e nulla più. Dopo tutto è quasi esclusivamente ^{seicentesca (ed altra non ce n'era, o quasi)} alla critica accademica che noi dobbiamo l'abbondanza o la scarsità, o addirittura la totale mancanza di notizie, per gli artisti del Seicento. Anche se, nei confronti della pittura, non esisteva solo quell'atteggiamento nelle classi dirigenti. Basti ricordare, infatti, il marchese Vincenzo Giustiniani, che non era un critico ma un collezionista, il quale nella lettera all'amico olandese Theodor Ameyden, agente della corona di Spagna a Roma, nella quale si tratta della distinzione tra i vari modi di dipingere, poneva come sesto "saper dipingere bene le prospettive ed architetture, al che si richiede l'aver pratica dell'architettura, ed aver letto libri che d'essa trattano, e così libri di prospettive, per aver cognizione degli angoli regolari e visuali, e fare che tutto sia d'accordo e dipinto senza spropositi"

Che poi era specialità già apprezzata nel Cinquecento, se il Lomazzo concludeva il suo capitolo sulla raffigurazione "degli edifici in generale" lodando quei pittori "che l'arte dell'ottica e dell'architettura intesero. Perciocchè senza queste nulla si può fare". La lettera del Giustiniani è databile fra il 1620 e il 1630, forse più verso il '20 che verso il '30, ^{sc}ritta troppo presto, quindi, perchè il marchese potesse menzionare il Codazzi il quale, in quegli anni, aveva appena affrontato le sue primissime prove.

E' Filippo Baldinucci, nel tardo Seicento, con "quell'apertura mentale europea, tanto simile a quella del Sandrart" (Longhi) il primo, fra gli estensori di "Vite" di artisti, che, soffermandosi più a lungo del solito sui "bamboccianti", e in particolare sul Cerquozzi, cita espressamente Codazzi ricordandolo come "Viviano delle Prospettive" a proposito dei fondali architettonici fatti per le figure del Cerquozzi nella collezione Chigi e definendolo partecipe degli insegnamenti di Claudio Lorenese. Il che voleva dire aver intuito una delle componenti della cultura di Viviano.

Nel secolo seguente, notizie più circostanziate sul bergamasco ne fornisce il De Dominici, relative naturalmente al suo soggiorno napoletano. Ma anche lui ne parla solo per inciso, riferendosi alla sua collaborazione con pittori di figure, soprattutto con Domenico Gargiulo nella cui vita il Codazzi è citato molto diffusamente e con ammirazione. Per merito del De Dominici, abbiamo notizie più diffuse sulla sua operosità a Napoli di quante non ne possediamo sul soggiorno romano; notizie che, per quel che riguarda le opere pubbliche, sono ampliate dal Giannone nelle sua aggiunte al De Dominici.

Mozzini, ai Santi Apostoli.

Ma bisogna arrivare al Lanzi, che gli dedicò per primo un cenno esclusivo, per trovare un ^{breve} ~~valido~~ giudizio critico sul pittore. E' il primo, ^{per chi con occhio acuto, come il De Dominici, Codazzi} intanto, a distinguerlo da Ottavio Viviani, bresciano, pittore di prospettive anch'esso, ma più vecchio, con il quale era stato spesso confuso negli antichi inventari. Per il resto, se pur lo cita per le sue, diciamo così, forniture prospettiche ad altri pittori, gli riserva, come ho ^{e ben due volte, nella Simila romana e in quella napoletana,} detto, un cenno particolare, ^{anche se per immetterlo, spinto dagli} ^{messi insieme dal bergamasco} ~~anche se per immetterlo~~, spinto dagli ampi e complessi referti archeologici, è costretto a nobilitarlo come

"il Vitruvio di questa classe di pittori". E' chiaro che il gusto neo-classico non era il più adatto a cogliere la vera qualità del Codazzi, ma il Lanzi, si sa, stupisce sempre per la sua moderna acutezza e, se ne loda soprattutto l'esattezza della prospettiva lineare, sa bene caratterizzarlo in una breve frase: "Diede anche un colore a' suoi marmi quali essi l'acquistano per lunga età, e lo accompagnò con un tuono generale assai forte". Sulle tracce del Lanzi e parafrasandone i concetti il Ticozzi, nel Dizionario del 1818, dedica a Viviano una brevissima vita.

Se ^{fu} così scarsamente preso in considerazione dalla critica nel Seicento e nel Settecento, il Codazzi incontrò ^{invece} sia negli anni della sua vita, sia nel secolo successivo il favore dei collezionisti. E' vero che, al contrario dei "Bamboccianti", non riuscì ad arricchirsi, tanto che nel 1656 in una Descrizione del rione di Campo Martio fatta in occasione della peste, viene recensito come "povero", mentre il Cerquozzi "molto ancora guadagnava; e come non investiva in instabili, e in altri effetti il denaro, raunata ne aveva tanta gran quantità, che egli stesso diceva, che non sapeva ove tenerlo, per tenerlo sicuro" (Pascoli).

Guadagnava meno

del Cerquozzi, dunque, e degli allegri compagni della "bent" ed e' anche compensabile ma
 E' certo, tuttavia, che molte sue "prospettive" sono ricordate in inventari di collezioni sia nel Seicento che nel Settecento e non è pensabile che fossero ricercate soltanto per le figure che Cerquozzi, Miel ed altri vi aggiungevano. La preponderanza, in molti di quei dipinti, della parte architettonica, che ne è la principale protagonista, basterebbe per escluderlo, senza dire che ~~esistono~~ alcune sue "vedute ideate" dove le figure sono addirittura assenti o irrilevanti, ^{, per esempio,} come nei due quadri della Galleria Spada.

Già il Baldinucci ricordava i dipinti del Codazzi e del Cerquozzi in collezione Chigi; la collezione Ruffo di Messina si arricchiva verso il 1670 di numerose prospettive di Viviano con figure del Lauri e di altri, comprate a Roma da Abraham Breughel interessato alle opere di quel "Bibiano tanto valente nelle prospettive". Altri suoi quadri sono ricordati nell'inventario della collezione Colonna di Stigliano redatto da Luca Giordano, e nella quadreria del principe di Avelino; il manoscritto del Ghezzi, compilato tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, elenca molti suoi dipinti posseduti dalle nobili famiglie romane, a dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, dell'

ampio favore goduto da paesaggisti, vedutisti e bamboccianti presso i collezionisti dell'epoca, come risulta anche dal catalogo della mostra tenuta nel cortile di S. Giovanni Decollato a Roma nel 1736. Anche il collezionismo fiorentino sembra interessato ai quadri del Codazzi, con cui peraltro collaborò Pandolfo Reschi, a lungo attivo a Firenze, e lo dimostrano sia i cataloghi delle esposizioni tenute nella prima metà del Settecento nel chiostro della SS. Annunziata, sia, per non fare che un esempio, il catalogo della vendita Gerini del 1825 che, insieme ai grandi maestri del Cinquecento e agli artisti toscani della prima metà del Seicento, annovera molti dipinti di prospettive e paesaggi, fra i quali quattro Codazzi.

Emerge, insomma, da un confronto fra le fonti e gli inventari del secolo XVII, quella frattura fra riflessione sull'arte e collezionismo che è già stata rilevata a proposito dei "bamboccianti". Se infatti la critica classicista e idealista, stabilendo una gerarchia fra i "generi" in base al soggetto, privilegiava la pittura di storia e non riteneva degni di menzione i generi minori, nelle collezioni seicentesche, e settecentesche, si raccolgono in gran numero paesaggi, nature morte, scene di genere e "prospettive". Il successo raggiunto dai "bamboccianti" (e possiamo supporre per analogia anche dai pittori di "vedute ideate" e di vedute reali) nell'ambiente romano è testimoniato ^{del resto} dal ben noto passo contro i pittori di "baronate" nella Satira Terza di Salvator Rosa e dalla lettera scritta da Roma nel 1651 da Andrea Sacchi a Francesco Albani riportata dal Malvasia (Felsina Pittrice, ed. 1842, II, p. 179). *Una lettera che, in nome degli eterni principi, era soprattutto provocante di indignazione per i suoi detrattori.* Nel corso dell'Ottocento, ^e il risveglio degli interessi archivistici ^{che} contribuisce ad arricchire di qualche preciso dato di fatto il fino ad allora tanto esiguo patrimonio di notizie sull'artista. Si tratta di documenti riguardanti il suo soggiorno napoletano e il suo soggiorno romano pubblicati dal Bertolotti, dal Faraglia, dal Salazar e da altri. ~~Vale la pena notare che, in questo stesso secolo, si registra la prima attribuzione all'artista dove si~~